

Matrimoni in crisi, la Chiesa tende una mano a quanti hanno fallito.

Entrare prima nella cappella del seminario di Fossano, e poi nell'aula magna, sabato 28 novembre scorso, è stato come entrare in un clima surreale, bello, e sincero. Perché la serata, dedicata ai separati, divorziati e risposati, ma anche a tutti quelli interessati all'argomento in modo serio e responsabile, ha aperto sicuramente nei presenti ricordi di posizioni passate, che hanno accompagnato il cammino della Chiesa dai tempi della legge sul divorzio fino ad oggi. Un cammino sofferto, che tuttavia si sta sempre più aggiornando alle necessità dei suoi fedeli, colpiti, come tanti, dalle difficoltà di una impossibile prosecuzione della vita matrimoniale.

“Vorrei offrire un'immagine di Chiesa non arroccata, non chiusa sulla difensiva, quando si tratta di ricercare la verità sulle situazioni legate a fallimenti matrimoniali, perché se fossimo arroccati ci ritroveremmo nella condizione dei ricchi che Gesù condannava”, afferma il relatore, don Ettore Signorile, (49 anni, docente di Diritto Canonico allo STI-ISSR di Fossano, Cancelliere della Curia vescovile di Saluzzo, e vicario Giudiziale presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese). Il quale, non solo si è mostrato competente e comunicativo nell'esposizione, così come nella scelta dei termini, precisi semplici e chiari, ma anche e soprattutto coinvolgente. E appassionato. Di quella passione che lo ha portato ad affermare “col cuore”, di “considerare tale incontro come un dono ed un'occasione che il Signore mi fa per amarvi”.

Il tema, 'Crisi di coppia e fallimento del matrimonio: quando e come consigliare una causa di nullità matrimoniale: Dalla bacchetta magica ad una responsabilità condivisa', lo fa entrare nel vivo dell'argomento con due precisi impegni, che ci si dovrebbe assumere allo stato attuale delle cose; il passaggio dal matrimonio per convenzione a quello di convinzione (“tale passaggio è una risposta alle crisi matrimoniali”), e l'attenzione alle difficoltà matrimoniali (“ci si può sposare convinti e scoprire col tempo di aver vissuto un dramma, che neanche la convivenza previa risparmia”). Bisognerebbe prestare maggior attenzione alla pastorale familiare e per separati, con incontri di verifica, confronto e preghiera. Anche se esistono le sentenze alle cause di nullità di matrimonio, pronunciate dai vari tribunali ecclesiastici dislocati per l'Italia (non ci si rivolge più alla Rota Romana se non in casi eccezionali), è pur vero che quest'ultime “non sono l'unica soluzione pastorale dei separati e risposati (è una, ma non l'unica)”.

Cosa sono queste cause? Ci si chiede. Un divorzio cattolico? Qual'è la vera intenzione ecclesiastica nel mantenere i tribunali regionali? “Nelle cause di nullità il fedele si impegna a collaborare col tribunale in un'analisi di se stesso e della sua decisione matrimoniale, e si affida con umiltà al giudizio della Chiesa. Sicuramente non costituiscono un divorzio cattolico, perché la Chiesa ritiene comunque impossibile sciogliere un legame coniugale celebrato validamente, e così altrettanto impossibile la celebrazione di un secondo matrimonio, dopo un primo, interrotto, legame sponsale”. E allora cosa significa causa di nullità e perché chiederla? “Anche se c'è sfiducia sul suo iter, ed è brutto che sia così, nullità vuol dire fare una dichiarazione sul proprio stato canonico di vita. Cioè significa capire fino in fondo cosa ci sia capitato e dire al Signore: sono qui, per fare verità con l'autorità (del Tribunale), su una vicenda della vita. Occorrerebbe amplificare questa possibilità di verità, (che cosa sono le 156 cause di

nullità attuali, di fronte a più di 9000 casi di separazioni solo in Piemonte?), amplificare quel desiderio di conoscere dove si è sbagliato. Non è un colpo di bacchetta magica, né di spugna, che getta via tutto il bagaglio del passato, ma uno strumento giuridico per esprimere una carità autentica, nella ricerca seria ed approfondita della verità”.

Alcuni elementi possono rendere invalido il matrimonio (i cosiddetti capi di nullità): il fatto di non essere stato consumato, e di non essere sacramentale (cioè contratto con coniuge non cristiano). Altri motivi per dichiararlo nullo (dove cioè il vincolo matrimoniale non è stato perfezionato) sono la non fedeltà al coniuge, la non accoglienza dei figli, e l'immaturità (conclamata) nell'affrontarlo. Per quanto riguarda le spese, circolano più spesso critiche e voci anche ingiustificate, se si pensa al lavoro svolto dagli organi competenti: 500 euro è il compenso dovuto per quelle del Tribunale, mentre quelle per gli avvocati rotarili sono state fissate dalla CEI da un minimo di 1500 a un massimo di 2800 euro (fatto salvo se ci sono contrarietà di percorso). I tempi del processo dovrebbero prevedere un anno e sei mesi circa, considerate le due sentenze di primo e secondo grado, previste dal Codice di diritto canonico.

“Sentiate sempre vicino a voi la giusta prospettiva dell'attività giudiziaria chiamata a coniugare la forza della verità con la dolcezza della carità.” ha infine concluso il relatore. “Il tribunale è ancora visto, purtroppo, come realtà da inquisizione”. Perciò una preghiera, ed una speranza “che i cuori, di tutti, si aprano al glorioso ritorno di Cristo Giudice e Salvatore”.

Sabrina Pelazza